

# QUELLE IPOTESI SU GESÙ STORIA E FEDE

*Messori rivisita il suo classico della cultura cattolica  
Un forte interrogativo sul significato d'essere credenti  
dal momento che le ricostruzioni storiche  
non bastano a spiegare la parola dei Vangeli*

VITTORIO MESSORI

Ma che significa essere «credenti»? Qual è il contenuto, oggi, dell'«ipotesi di fede»?

Ricordiamo innanzitutto che il dibattito su Gesù, da almeno tre secoli, cerca di rispondere a una domanda fondamentale: quale rapporto esiste tra i Vangeli e la storia?

Abbiamo visto come per la «soluzione critica» questo rapporto vari da episodio a episodio, da versetto a versetto; a seconda che vi si riconosca (ad arbitrio di ogni studioso) l'eco di un avvenimento reale o un'aggiunta della fede della comunità. È comunque un rapporto assai vago; secondo alcuni quasi inesistente. Di Gesù, per questi studiosi, si può dire appena che è esistito e che ha predicato, non sappiamo bene che cosa. È chiaro, comunque, che per i critici (in questo unanimi) non c'è alcun rapporto tra storia reale e Vangeli quando questi parlano di miracoli o accennano comunque a una dimensione soprannaturale.

Per la «soluzione mitica», tra quanto i Vangeli riferiscono su Gesù e la storia reale non esiste alcun legame. Si nega che si possa affermare con sicurezza anche solo l'esistenza di un uomo

con quel nome. In ogni caso, ammesso e non concesso che sia esistito, non è in alcun modo responsabile di una dottrina né protagonista di una vita che gli sono state cucite addosso a opera di oscure comunità di credenti in chissà quali mitologie.

E per la «soluzione di fede»? Ci rifaremo qui alla posizione odierna della più antica e di gran lunga più numerosa tra le comunità cristiane, la Chiesa cattolica.

## La soluzione cattolica

Oltretutto, la soluzione cattolica al problema della storicità dei Vangeli può essere definita «di centro». Alla «destra» (se queste distinzioni hanno un senso) sono le posizioni di alcune Chiese ortodosse. Alla «sinistra», diverse posizioni di Chiese protestanti, che non di rado giungono ad accettare tesi di critici e di mitologi, pur affermando (con scarsa coerenza) che ciò non comporterebbe l'abbandono della dimensione di fede).

Per rispondere alla domanda sul tipo di conoscenza storica fornita dai Vangeli, il cattolicesimo afferma innanzitutto che quei quattro libretti «non sono biografie nel senso moderno, ma libri della Chiesa e rispecchiano, almeno in parte, la vita

della comunità primitiva». La citazione è di un esegeta contemporaneo, il gesuita Ignace de la Potterie. I Vangeli sono «storia predicata», non possono essere considerati rapporti burocratici, cronache nel senso attuale della parola. Sono, innanzitutto, «testimonianze di fede impegnate e impegnanti».

Dopo non pochi contrasti, nel 1964 questa posizione è divenuta ufficiale, approvata dalla pontificia Commissione Biblica in una sua «Istruzione» dedicata appunto alla verità storica dei Vangeli. Qui si accoglievano alcuni dei risultati del lavoro esegetico moderno.

L'anno dopo, il contenuto dell'«Istruzione» era ripreso e solennemente ribadito dal Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, la «Dei Verbum».

## L'origine dei Vangeli

La Chiesa cattolica, con questi documenti, ha confermato un principio ormai indiscusso tra gli studiosi: la formazione «a tappe» dei Vangeli che possediamo.

Tappe che furono almeno tre.

Prima di tutto ci fu, ovviamente, Gesù con la sua vita e la sua predicazione. È la «prima tappa».

Segui (è la «seconda tappa») la predicazione orale dei discepoli. Il Maestro non lasciò nulla di scritto: gli apostoli lo annunciarono dunque sulla base dei ricordi personali loro o dei testimoni diretti. Vedremo in seguito come, dalla critica dei testi, appaia evidente lo scrupolo dei responsabili della Chiesa nascente nel sorvegliare la predicazione. Questa doveva avere l'approvazione «di chi sin da principio fu testimone oculare e ministro della parola», come precisa Luca all'inizio del suo Vangelo.

Pare probabile, comunque, che il racconto di vita, morte, miracoli, risurrezione di Gesù sia stato organizzato dai discepoli secondo le necessità della predicazione: il messaggio fu dunque «sunteggiato» in formule, fu «organizzato» secondo schemi di utilità e di convenienza pastorale, fu «messo in rilievo» quanto sembrava più importante per il tipo di ascoltatori cui ci si rivolgeva.

Non si dimentichi che l'annuncio cristiano, sin dai primi anni, si estese a quasi tutti i popoli del bacino mediterraneo. In questo lavoro di «organizzazione», fu sempre primario l'intento non di raccontare una biografia, nel senso moderno, del Messia, ma di proclama-

re un messaggio di salvezza; l'intento di fare degli ascoltatori non degli storici, ma piuttosto dei credenti.

Come dice l'"Istruzione" della pontificia Commissione Biblica del '64: «Le parole e gli atti di Gesù furono interpretati secondo quel che richiedevano le necessità degli ascoltatori».

A quei primi cristiani, oltre al "come" nella vita del Maestro interessava il "perché".

"Terza tappa": è la redazione dei Vangeli scritti che possediamo, avvenuta anni dopo l'inizio della predicazione orale anche sulla base, pare, di prime, sommarie raccolte scritte di «detti di Gesù» che costituirebbero dunque una tappa intermedia tra l'annuncio orale e quello scritto definitivo.

Come avvenne questa redazione, sempre secondo la posizione cattolica? risponde il documento del Concilio che citavamo: gli autori dei Vangeli scrissero «scegliendo» alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche per iscritto; alcune altre "sintetizzando"; altre "spiegando" con riguardo alla situazione delle Chiese; conservando infine il "carattere di predicazione».

Tutto il lavoro, avverte però il Concilio «fu fatto in modo tale da riferire su Gesù e il suo insegnamento con sincerità e verità».

## Giornalisti ante litteram

Gli evangelisti dovettero fare un lavoro non dissimile da quello del moderno redattore di giornale sul «pezzo» del corrispondente o sulla notizia di agenzia. Un lavoro di "scelta", di "sintesi", di "organizzazione" della materia, talvolta di chiarimento. Il risultato è l'articolo stampato sul giornale: qualcosa di apparentemente diverso rispetto al complesso originario di notizie, ma non meno aderente alla realtà dei fatti.

Pertanto, pur sottolineando che non si passa dal Gesù della storia al Gesù dei Vangeli subito, ma in fasi successive e con la collaborazione della comunità primitiva, il solenne documento conciliare afferma: «La Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massime che i quattro Vangeli, di cui afferma

senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò». ("Dei Verbum", n. 19).

Su queste questioni ritorneremo del resto con varie aggiunte ulteriori. È comunque questa l'ipotesi di fede (cattolica almeno) sul problema del rapporto tra i Vangeli e la storia.

Inutile, qui, esporre come all'interno delle due ultime tappe (predicazione orale e redazione scritta) si sarebbe svolto il lavoro della comunità cristiana, sino a giungere ai quattro Vangeli che la comunità stessa ha riconosciuto come autentici, scartando circa ottanta altri Vangeli, gli "apocrifi". Ricordiamo solo come esista una differenza fra i primi tre Vangeli e il quarto, quello di Giovanni. Matteo, Marco e Luca concordano talvolta persino nelle parole, pur presentando tra loro anche divergenze importanti.

## Letture parallela

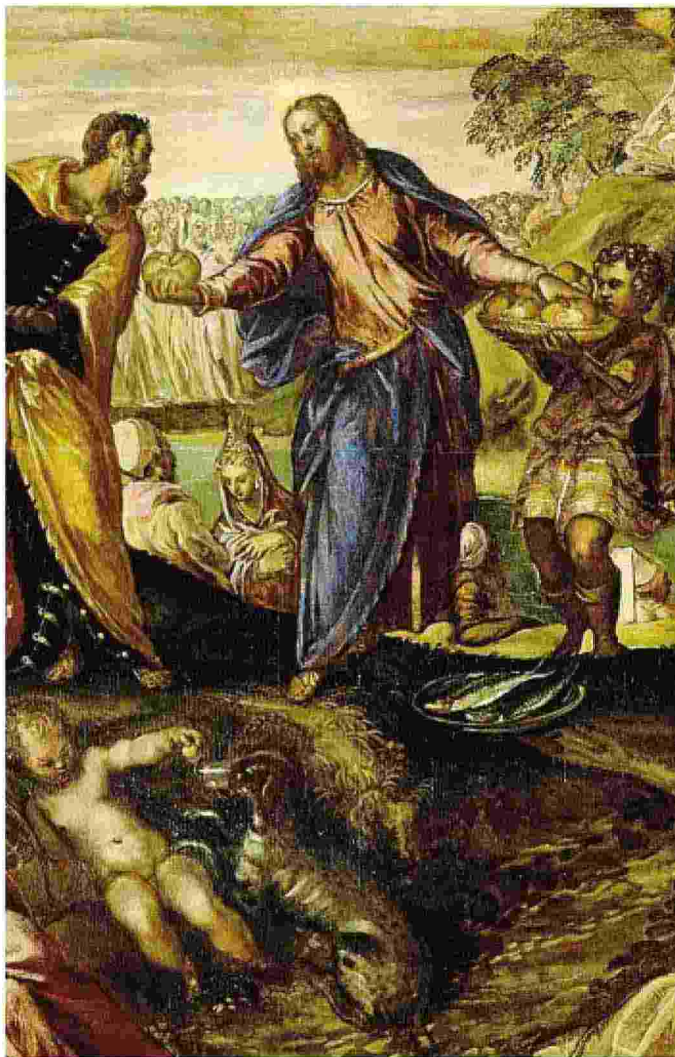
La linea di sviluppo, nei tre, è così simile che è possibile copiarli su tre colonne e farne una lettura parallela, con un solo colpo d'occhio: per questo sono detti "sinottici", dalla radice greca "sin-op" che significa «vedere insieme». La critica avanza una serie di ipotesi per spiegare queste interdipendenze e parla tra l'altro di un Matteo primitivo, andato perduto e scritto forse in Siria dopo l'anno 50. Su questo si baserebbe Marco che, oltre che sul Matteo primitivo, attingerebbe pure a una raccolta di "logia", cioè di detti isolati di Gesù. Luca e il Matteo che possediamo dipenderebbero a loro volta da questi testi, attraverso Marco. problemi complessi sui quali si affaticano gli specialisti, con risultati discordanti e discussioni vivaci anche tra i cattolici.

## La teologia di Giovanni

Il "Vangelo di Giovanni" è invece fuori serie: probabilmente è quello scritto più tardi ma, sebbene disponga già degli altri tre, segue una sua linea di sviluppo indipendente. All'esposizione della vita e dell'insegnamento di Gesù, Giovanni affianca quella che può essere definita come

una "quarta tappa": la riflessione teologica, che negli altri Vangeli, scarni ed essenziali, spesso manca. Qualcuno ha definito questo testo giovanneo una «retrospettiva». Qui, fatti e detti di Gesù sono compresi, interpretati e quindi narrati alla luce del mistero di pasqua: passione, morte e risurrezione del Cristo.

© edizioni Ares



"Il miracolo dei pani e dei pesci" in un dipinto di Tintoretto (1550 circa)





"Santa Veronica  
e il velo  
con il volto  
di Gesù"  
dipinto del 1433  
di Hans Memling

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



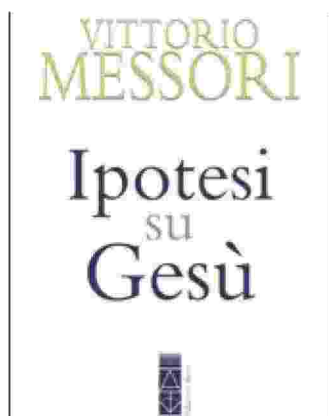
*I quattro Vangeli avrebbero per base comune un Matteo primitivo scritto in Siria dopo il 50 e andato perduto*



*Gli evangelisti dovettero fare un lavoro non dissimile da quello del redattore sulla notizia di agenzia*

APPROFONDIMENTO

# NUOVA EDIZIONE DI UN BEST SELLER



La copertina del libro "Ipotesi su Gesù" e il suo autore Vittorio Messori

Ritorna in libreria un celebre classico, teso a dimostrare come ragione, storia ed esperienza confermino la Verità del Vangelo. Dopo "Ipotesi su Maria" e "Qualche ragione per credere" (scritto con Michele Brambilla), Vittorio Messori ha affidato alle Edizioni Ares la riedizione riveduta e corretta del bestseller che lo ha reso lo scrittore cattolico più conosciuto e tradotto nel mondo: "Ipotesi su Gesù" (pp. 320, euro 16,80). Per gentile concessione dell'editore in questa doppia pagina vi proponiamo il sottocapitolo "L'ipotesi di fede: la storia a tappe". Dal 1976 questo libro è stato continuamente ristampato e tradotto. Tanto da essere uno dei saggi più diffusi non

solo in Italia (oltre un milione di copie), ma anche nel mondo intero, dove circola in una trentina di lingue. Ormai un classico, ma scritto da un autore il cui motto è: «Studiare come un buon professore e scrivere come un buon giornalista». Per questo non è stato contestato dagli studiosi razionalisti e al contempo è stato letto con passione anche da chi non abbia una particolare cultura. Il lettore è coinvolto in una ricerca appassionante che conferma i cattolici nella fede e che può far riflettere gli increduli. Queste pagine infatti - scritte sì da un cristiano, ma convertito in età adulta dall'agnosticismo - si affidano all'evidenza dei fatti e della storia.

